

# SPAZI APERTI

## Ragioni, progetti e piani urbanistici

a cura di **Marco Mareggi**



PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)



**PLANUM PUBLISHER** | [www.planum.net](http://www.planum.net)

Roma-Milano

ISBN 9788899237196

Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2020

Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) | Planum Publisher

# SPAZI APERTI

## Ragioni, progetti e piani urbanistici

a cura di **Marco Mareggi**




**SPAZI APERTI. Ragioni, progetti e piani urbanistici**  
a cura di Marco Mareggi

Prima edizione marzo 2020  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net), Planum Publisher  
ISBN 9788899237196

SCIENTIFIC COMMITTEE  
Bandarin Francesco, Basabe Montalvo Luis Manuel, Bertolini Luca,  
Cremaschi Marco, Eckardt Frank, Gallent Nick, Grønning Marius,  
Knieling Joerg, Llop Carlos, Madanipour Ali,  
Pasqui Gabriele, Viganò Paola

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced,  
stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means,  
electronic mechanical, photocopying, recording or other wise,  
without the prior written permission of the Publisher.

© Copyright 2020

 Planum publisher  
[www.planum.net](http://www.planum.net)  
Roma - Milano

Con il supporto del Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Piacenza

# Indice

- 7 **Introduzione. Una raccolta di esempi diversi, per avvicinarsi al progetto urbanistico ... entrando dagli spazi aperti**  
Marco Mareggi
- 13 **Perché mettere (ancora) lo spazio aperto al centro del progetto urbanistico per il territorio contemporaneo**  
Marco Mareggi
- 47 **Le strategie progettuali di Topotek1 per gli spazi (aperti) contemporanei**  
Martin Rein-Cano
- 71 **Il disegno dello spazio pubblico tra requisiti ambientali ed esperienza estetica. Verso un nuovo *International style*?**  
Chiara Merlini
- 89 **Adattarsi ai cambiamenti climatici nell'attuazione del Piano strutturale comunale a Bologna**  
Valentina Orioli
- 103 **Cambiamenti climatici e conflitto tra infrastrutture per la mobilità urbana e acque nel Piano direttore strategico 2014 di San Paolo in Brasile**  
Renato Luiz Sobral Anelli

- 117 **Infrastrutture cicloturistiche come paradigma di rigenerazione delle fragilità territoriali. Il caso Vento**  
Alessandro Giacomel, Paolo Pileri
- 137 **Estoesunsolar a Saragozza. Il progetto dello spazio pubblico temporaneo come strategia di riuso e riciclo per una rigenerazione urbana sostenibile**  
Andrea Di Giovanni, Patrizia Di Monte, Ignacio Grávalos Lacambra
- 161 **Spazi aperti e servizi ecosistemici nel piano urbanistico di un comune metropolitano lombardo**  
Andrea Arcidiacono, Viviana di Martino, Laura Pogliani, Silvia Restelli, Silvia Ronchi
- 177 **Spazi aperti e paesaggio delle metropoli contemporanee**  
Antonio Longo

# Il disegno dello spazio pubblico tra requisiti ambientali ed esperienza estetica. Verso un nuovo *International style*?

Chiara Merlini

*In un mondo che diventa sempre più inafferrabile ma soprattutto sempre più mediato, il rapporto diretto con la propria esperienza è l'unica cosa di cui ci si possa fidare*  
(Martin Amis, *Esperienza*, Einaudi, Torino 2002).

## Prestazioni e abbellimento

“Sono probabilmente gli spazi aperti delle città, più che gli edifici, che s’imprimono nella memoria”, con queste parole Peter Buchanan (1993: 31) apriva un lungo articolo dal titolo “Oltre il mero abbellimento” apparso su *Casabella* ormai venticinque anni orsono. In un momento in cui le città assumevano nuove forme dilaganti e frammentarie, l’autore evidenziava non tanto la carenza di spazi aperti, quanto piuttosto la mancanza o l’eccesso di definizione: spazi estesi, banalmente abbelliti dalle “facezie dell’arte pubblica” o da un paesaggismo di maniera, additato come un vero “flagello del nostro tempo”. A emergere era soprattutto una preoccupazione relativa al fatto che il possibile ruolo strutturante degli spazi aperti – minerali e/o vegetali – era troppo spesso disatteso.

A distanza di tempo si può forse ripartire da queste riflessioni isolando due aspetti spesso ricorrenti nel progetto dello spazio pubblico contemporaneo. Da un lato la presenza di una domanda ecologica e ambientale cui gli interventi cercano sempre più di dare risposta; dall’altro l’esigenza di fornire a popolazioni sempre più sfaccettate un’occasione esperienziale inedita, possibilmente coinvolgente sul piano estetico, anche attraverso uno sconfinamento del disegno urbano nelle pratiche artistiche.

Non è facile rintracciare in questo duplice obiettivo il portato di un discorso sullo spazio pubblico che si è dipanato negli ultimi decenni in modo articolato e complesso (Di Giovanni, 2010), a partire dal ridefinirsi dell’urbanistica come

“progetto di suolo” e al suo riposizionarsi rispetto alla tradizione moderna (Secchi, 1989; Bianchettin Del Grano, 2016; Mantziaras, Viganò, 2016), fino all'estendersi di un discorso sul paesaggio che si è fatto via via più affollato di voci e pervasivo, al punto che tutto sembra declinarsi in questo senso (Sampieri, 2008).

Forme e requisiti dello spazio pubblico recente sembrano in ogni caso integrare diverse matrici, in un intreccio tra la crescente sensibilità ambientale, il rifarsi ai temi del confort e della dimensione corporale della città, l'attenzione ai processi di interazione sociale e di costruzione attiva dello spazio da parte dei cittadini (Repishti, 2012). In molte recenti realizzazioni di quel luogo tipico dello spazio urbano che ancora chiamiamo 'piazza' ad esempio (per quanto ampio possa essere il significato cui questo termine rimanda), sembra di riconoscere il convivere di preoccupazioni ecologiche e di una ricerca estetica fortemente legata alla dimensione esperienziale e della responsabilizzazione collettiva.

Due testi recenti, molto diversi per impostazione e destinatari, possono essere citati in via esemplificativa per richiamare questa compresenza di aspetti.

Il primo si inserisce nella tradizione manualistica. Nel 2016 la Regione Emilia-Romagna partecipa al progetto Rebus (*Renovation of public buildings and urban space*) e dà alle stampe una guida per la progettazione degli spazi pubblici (Dessi *et al.*, 2016).<sup>1</sup> Costruita tramite un percorso formativo che prevedeva contributi teorici, sopralluoghi sul campo e laboratori progettuali aperti alla partecipazione di tecnici delle pubbliche amministrazioni e di professionisti locali con differenti profili disciplinari (architetti, paesaggisti, ingegneri, urbanisti, agronomi), propone di utilizzare elementi della natura per misurarsi con le complesse questioni della rigenerazione urbana. Il tema centrale è la relazione tra spazio pubblico e cambiamento climatico: inquinamento atmosferico, emissioni di polveri e di CO<sub>2</sub>, isole di calore, permeabilità dei suoli sollecitano l'adozione di nuove misure che hanno ricadute significative sul disegno del suolo pubblico. Azioni di mitigazione che limitino i cambiamenti climatici e azioni di adattamento tese a contenere gli impatti negativi sono in particolare i due aspetti che la corretta progettazione degli spazi pubblici devono integrare, e da questa ipotesi derivano nuovi tipi di spazi, tecnologie, materiali. In schede sintetiche e di facile lettura, si trovano nel volume informazioni sui vantaggi portati dall'uso di vari tipi di superfici: prato, terreno nudo, calcestre, pavimenti drenanti, facciate verdi, asfalti colorati o luminosi, piastrelle in calcestruzzo, pavimentazioni fotocatalitiche e così via. La dimensione pro-

---

<sup>1</sup> Il contributo è parte del più ampio progetto europeo Republicmed (*Retrofitting public spaces in intelligent Mediterranean cities*) che sperimenta una metodologia per migliorare le prestazioni energetiche dell'edilizia pubblica e il microclima degli spazi urbani attraverso azioni di mitigazione delle isole di calore. Il progetto, co-finanziato dal Programma MED, Fondo europeo per lo sviluppo regionale, ha coinvolto cinque paesi europei tra il 2013 e il 2015.



priamente tecnica – dati sulle densità dei materiali, il calore specifico, l'albedo, ecc. – è accompagnata da poche immagini tratte da un repertorio aggiornato di esempi europei. Nel volume scorrono fotografie evocative di ambienti urbani in parte inediti, che per esempio propongono un rinnovato uso dell'acqua, con sistemi di nebulizzazione, cascate, lame di raffrescamento, fossati inondabili, giardini o piazze della pioggia. Ciò che emerge è un set di nuove componenti utili a un disegno urbano che presuppone modi ricorrenti e ben catalogabili di 'stare bene'.

Il manuale Rebus è solo un esempio, ma può essere considerato come segnale di una tendenza. Alla rilevanza riconosciuta ad alcuni fenomeni generali e di ampia portata – il clima che cambia - si associa una rinnovata nozione di qualità urbana, che appare ora indissociabile dall'attributo ambientale, in un certo senso ridefinita su una nozione di confort nuovamente misurabile. Il contesto cui il progetto dello spazio pubblico si riferisce per legittimarsi sembra in tale maniera ampliarsi e restringersi nello stesso tempo: il clima che cambia a livello dell'intero pianeta e la percezione sul corpo dell'individuo, la sua sensibilità al calore o all'umidità. Con l'effetto di produrre una certa omologazione e ricorrenza di soluzioni. Al progetto si chiede di mitigare, raffrescare, garantire ombra, economicità, sicurezza e questo obiettivo performante può mettere in secondo piano una riflessione sulla specificità dei contesti urbani e sociali, sui condizionamenti legati alle misure, ai materiali, ai colori dell'ambiente urbano o agli immaginari locali.

Naturalmente non si tratta solo di mettere al centro alcune questioni piuttosto di altre. Per trattare questi aspetti si chiede al progettista urbano di acquisire nuove competenze e di aprire dialoghi con alcune branche della tecnologia dei materiali, con l'ingegneria idraulica o agraria, con l'agronomia e la botanica.

Su un versante per certi versi opposto si colloca il volume *Urban beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica* in cui Anna Lambertini (2013) raccoglie un campionario molto diversificato di progetti di piazze, giardini, piccoli parchi, parcheggi, playground mostrando alcune modalità di riattivazione dello spazio urbano. L'ambito è quello della rigenerazione di spazi minori, ordinari, privi sovente di riconoscimento istituzionale e che si conquistano nelle pratiche lo status di luogo collettivo. Una collezione di situazioni che ben manifestano come sia l'interazione sociale a conferire allo spazio un carattere 'pubblico'.

Le esperienze presentate, che attingono al contesto europeo, sono ordinate in riferimento a diverse azioni. Si tratta di progetti che propongono una trasformazione dello spazio di prossimità, in cui si ridefiniscono abitudini e conflitti quotidiani; di progetti che prendono forma con il contributo attivo degli abitanti o agiscono sui loro immaginari producendo spaesamento e cambi di percezioni; di esperienze di riappropriazione condivisa che fanno leva sulla dimensione ludica; di progetti che rinobilitano, anche con azioni temporanee e leggere, spazi anonimi e dimenticati; di sperimentazioni che rielaborano i

dispositivi paesaggistici più tradizionali e riassegnano ruoli alle diverse componenti naturali; di interventi che cercano di costruire, a partire dall'episodicità di singoli luoghi, delle sequenze e delle trame con un più ampio potenziale urbano. Un patrimonio di progetti certamente molto vario in ordine ai contesti fisici e sociali, come agli attori e alle modalità operative e procedurali. Il volume, più che cercare un filo che li possa legare, sembra alludere a due questioni di sfondo entro cui essi si nutrono. Da un lato il diffondersi e radicarsi di pratiche spontanee di presa in cura dello spazio da parte degli abitanti, dall'altro una ricerca per "rendere più belli e desiderabili i paesaggi ... della vita di tutti i giorni" attraverso "gli insostituibili apporti dell'architettura del paesaggio, dell'arte del giardino e dell'arte civica" (Lambertini, 2013: 9-10).

Anche il richiamo a *Urban beauty!* è solo un esempio. La qualità dello spazio collettivo si declina qui non tanto con l'attributo ambientale, ma entro un'idea di partecipazione attiva e di creatività legata alla definizione di una nuova estetica urbana. La chiave è il coinvolgimento degli utenti nella messa in opera, e poi nella gestione e manutenzione, della trasformazione. Un coinvolgimento che si associa a una rinnovata idea di confort e di bellezza: di confort là dove si dà forza alla dimensione esperienziale e percettiva, di bellezza là dove sembrano ricorrere e consolidarsi linguaggi che attingono a un immaginario ludico, fatto di colori, materiali poveri o artificiali. Tutto ciò può produrre nuove componenti per organizzare lo spazio collettivo: la vasca di legno per gli orti, il segno dipinto a terra che orienta pratiche d'uso e flussi, l'allestimento di qualche pedana, la semina di un prato fiorito in qualche frammento di asfalto rimosso, e così via. Soluzioni che emergono naturalmente caso per caso, anche in rapporto alle risorse, economiche e sociali, di volta in volta attivabili, ma che curiosamente ricorrono in situazioni anche molto differenti.

Vi è una distanza significativa tra l'approccio prestazionale restituito da un manuale per amministratori, e l'attenzione a una nuova estetica accompagnata al radicarsi di buone pratiche dal basso. Da un lato il richiamo a un sapere tecnico che, misurando precisamente specifici requisiti, consenta di dar forma a spazi che si vogliono più vivibili; dall'altro l'esigenza di rimettere al centro un'idea di qualità accessibile, che senza timori provi a confrontarsi con la necessità di bellezza, anche mischiando il ricorso al contributo dell'arte urbana e del bricolage domestico.

Tale distanza non va tuttavia sovrastimata, anche perché la restituzione in forme testuali differenti tende nei volumi citati ad accentuare differenze che viceversa sfumano un po' alla lettura di molti casi contemporanei. Se si parte da qui, da uno sguardo sia pure aggregato a un insieme di progetti di spazio collettivo, emerge piuttosto un aspetto che smorza le differenze: ciò che conta è molto spesso l'esperienza che lo spazio fornisce, l'accento è su ciò che il progetto può evocare e provocare in chi lo abita. Le preoccupazioni ambientali mettono al centro il corpo dell'individuo a costo di qualche riduzione;

ma le cose non sono molto diverse nelle esperienze che si dichiarano particolarmente attente a fare i conti proprio con il coinvolgimento dei soggetti e l'imprevedibilità e mutevolezza delle pratiche d'uso. Anche qui dell'individuo si presuppone qualcosa: alcune preferenze e sensibilità sociali, se non delle percezioni fisiche misurabili.

Come è stato osservato, il nesso tra la qualità urbana e l'accesso per tutti delinea un racconto dello spazio pubblico che semplifica troppo le cose espungendo conflitti e contrasti (Bianchetti, 2016). L'impressione di una certa omologazione che si trae da una ricognizione delle tante piazze, playground e giardini realizzati in Europa negli anni recenti ne è probabilmente parte; ecologismo e nuova estetica producono soluzioni ricorrenti. Rapporto con il contesto, trattamento delle superfici, polisemia, durata sono alcune delle questioni che in tal senso è interessante osservare.

### **Contesto: disegni per differenza**

È consuetudine sostenere che per progettare uno spazio pubblico è richiesta una buona lettura del contesto nei suoi molteplici aspetti, insediativi e sociali: un'attenzione alle misure dell'ambito oggetto di modificazione come dei manufatti e degli spazi prossimi; una consapevole riflessione sul posto e sul ruolo che quel nuovo luogo potrebbe rivestire nella città come negli immaginari; una lettura dei materiali, dei colori, delle trame e delle loro risposte al tatto, alla luce, ai rumori; un continuo interrogarsi sui molteplici utenti e su quell'insieme inafferrabile di comportamenti e desideri che essi possono esprimere. Il che non implica evidentemente un approccio mimetico o nostalgico. Il contesto va inteso come un ambiente complesso – fatto di vincoli, opportunità, risorse, condizionamenti – entro cui il mutamento si innesta instaurando un confronto.

Una ricognizione di recenti progetti di spazi collettivi in Europa mostra numerosi casi in cui tale confronto con il contesto si dà 'per differenza', consapevolmente al di fuori di un'idea di continuità.

Da un lato, come si è accennato, vi è la preoccupazione ecologica, che tende a costruire una certa omogeneità di soluzioni. I temi del buon funzionamento e del confort ampliano la gamma degli 'ingredienti' del progetto dello spazio collettivo, ma li rendono – appunto – tali: buoni per le prestazioni che forniscono e in un certo senso validi per tutti. Il rapporto con la specificità del luogo – quel *playground*, quel *pocket park*, quel *rain garden* fatto così, proprio lì – tende a ridimensionarsi nel momento in cui si ricorre a una famiglia di materiali che deve rispondere a particolari requisiti, nel momento in cui prevale una concezione naturalistica e generalizzante del corpo del possibile fruitore. E a questo si aggiunge il fatto che ci troviamo talvolta di fronte a materiali urbani che sono inediti nella tradizione della città europea, e quindi per loro natura introducono nuove modalità di definizione spaziale. Si potrebbe forse dire che

la preoccupazione ambientale può arrivare a svolgere un ruolo morfogenetico, un po' come l'esigenza pubblicitaria e il proliferare delle insegne hanno fatto nella definizione del paesaggio stradale a partire dagli anni '60 del '900.

Nello stesso tempo troviamo numerosi progetti che sembrano accentuare tale distanza dal contesto circostante facendo leva sull'esplorazione di una nuova estetica urbana. E per fare ciò agiscono in diverse maniere. In alcuni casi, interpretando con decisione il tema del progetto di suolo, essi plasmano le superfici modellandone gli spessori, costruiscono una nuova topografia che esaspera i caratteri del paesaggio urbano, producono una deformazione che segnala differenze ed eccezioni.<sup>2</sup> Un sovraccaricare lo spessore che può servire a dotare di maggiore autonomia spazi incerti, slabbrati, privi di bordi. In altri casi prevale un lavoro sulla superficie appiattita. Prendendo le distanze dal richiamo a materiali e configurazioni del contesto, il progetto cerca di distinguersi, di esplicitare un linguaggio espressivo autonomo attraverso ad esempio l'uso del colore: le scelte cromatiche e i criteri compositivi esterni alle condizioni del luogo producono uno scarto netto. L'evidenza della modificazione e delle scelte formali rispetto alla condizione di partenza amplificano la riconoscibilità, o l'alterità, del luogo. Le tante piazze colorate che troviamo nelle città europee si alimentano anche di questa sorta di illusione: che lo spazio aperto sia un campo in cui il progettista è 'più libero', in cui l'intreccio dei vincoli è più contenuto di quando sia nel progetto dell'edificio, che si possa in certa misura osare di più.<sup>3</sup>

È anche in virtù di questa illusione che prendono forma spazi espressivamente forti che con una certa leggerezza e in modo giocoso, generalmente privo di monumentalità, si distinguono, emergono, acquistano autonomia e identità. Nei casi più interessanti, una certa autoreferenzialità non impedisce loro di prendere sul serio il luogo entro cui si immettono, e di fornirci forse anche qualche insegnamento che mette in discussione due frequenti atteggiamenti riduttivi: da un lato una presa di distanza dal contesto troppo gridata e immotivata, che confonde l'assegnazione di riconoscibilità a un luogo con un'eccessiva ridondanza di disegno; dall'altro un richiamo banalizzato alla tradizione che rischia di confinare con l'ambientismo, che rende il progetto mimetico e privo di carattere (Merlini, 2009).

---

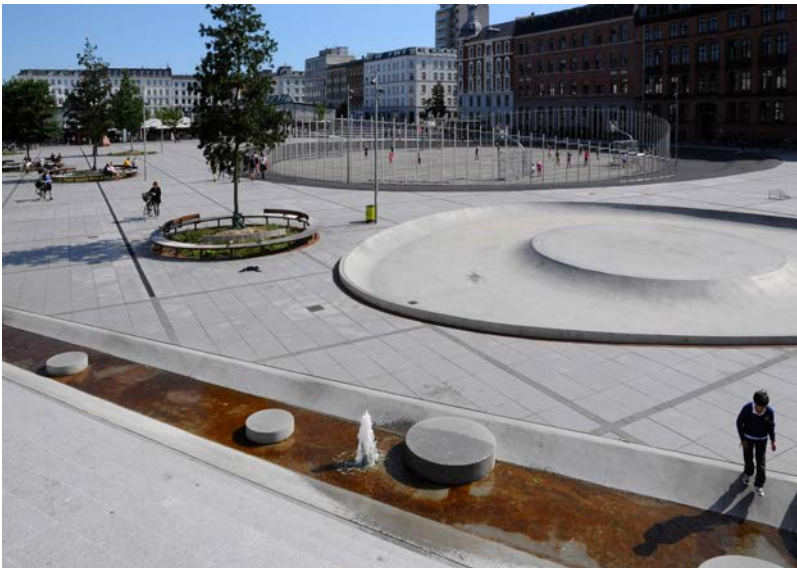
<sup>2</sup> Tra i numerosissimi esempi: la collina nera di Superkilen (Topotek1, Big Architects, Superflex), o la scalinata di Israel square (Cobe, Sweco Architects) a Copenhagen; le dune playground nella piazza di Saint Rémy a Bruxelles (K2A) o a Toby, presso Stoccolma (Polyform); il suolo modellato in Landhausplatz a Innsbruck (LAAC Architects e Stiefel Kramer Architecture OG).

<sup>3</sup> Tra i moltissimi progettisti che lavorano con questo approccio: Topotek1, West 8, Martinez Lapena e Elias Torres, SLA Architects, Ravetllat e Ribas Arquitectes, Kristine Jensen.



Fig. 1 | Copenhagen, Superkilen, 2012 (Topotek 1, BIG Architects, Superflex)

Fig. 2 | Copenhagen, Israel square, 2014 (Cobe, Sweco Architects)



## Suolo: modellare e/o decorare

Il ruolo che nel progetto dello spazio collettivo assume il trattamento delle superfici ha ampie ripercussioni sulle competenze disciplinari, e vale la pena tornarci. I progetti che si limitano alla definizione di una nuova pelle sembrano farsi sempre più numerosi. È il caso, ad esempio, di quelle piazze che non implicano nuovi rivestimenti lapidei, ma che si configurano apparentemente come operazioni di maquillage. Qui il progetto di suolo azzerava il suo spessore architettonico e materico; non solo si fa architettura “a volume zero” (Aymonino, Mosco, 2006), ma diviene spazio liscio da ogni increspatura e rugosità che viene – letteralmente – disegnato. Uso diffuso del colore entro gamme cromatiche spesso vivaci e anomale nel paesaggio urbano, segni grafici con sagome geometriche o organiche variamente composte, disposizioni sul suolo – come su una pagina scritta – di motivi che organizzano linee, parole, simboli, numeri.<sup>4</sup>

Le ragioni di tali scelte formali sono sovente di natura economica e contingente: uno slargo o un vuoto urbano da rigenerare contenendo il più possibile i costi. Nessun rivestimento lapideo può competere con i minori costi di una superficie di asfalto dipinta.<sup>5</sup> Si tiene il supporto che già c'è, si possono trattare superfici ampie, si può procedere con tempi rapidi, si può eventualmente rimuovere; e ciò naturalmente incontra il favore delle amministrazioni locali. Ma vi è forse qualcosa di più che ci porta a riflettere su progetti di questa natura. Anzitutto la loro capacità di generare spazio autonomamente, in modo relativamente svincolato da ciò che li circonda, a volte entro la retorica del micro-intervento “tattico” (Lydon, Garcia, 2015). Il campo della modificazione coincide qui con la decorazione pittorica di una superficie ben delimitata. La forza espressiva della grafica e del colore sembra poter innescare tuttavia un

---

4 Tra i numerosi esempi: i vuoti urbani di Estonoesunsolar a Saragozza (GravaloDi-Monte Arquitectos), Superkilen a Copenhagen (Topotek 1), la piazzetta del Mercat de la Salut a Barcellona (Vora Arquitectura), la piazza Experimental Playground a Londra (Kinnear Landscape Architects), lo spazio antistante il Nikolai Kulturcenter di Kolding, Danimarca (K. Jensen) o il Centrum Odorf di Innsbruck (Buro Sant en Co). Esempi nella regione milanese: il giardino delle culture a Milano (Comune di Milano), la piazza don Sandro Manzoni a Romano di Lombardia (Ubistudio, C. Nifosi, L. Tognù, N. Bertagnoli). A Milano si possono segnalare due casi recenti in periferia (piazza Dergano e piazza Angilberto) e la piazza antistante la Stazione di Porta Genova: qui gli interventi si inscrivono però nelle iniziative di *tactical urbanism*, che prevedono una sistemazione temporanea che dovrebbe aprire a una successiva predisposizione di interventi più durevoli. Significativo che le scelte formali siano spesso riconducibili a un medesimo filone, indipendentemente dalla pur rilevante questione della durata.

5 La superficie può essere dipinta con apposite vernici, oppure essere ottenuta attraverso una modifica della miscola. Soprattutto nel primo caso i costi sono molto contenuti: circa 15-17 euro/mq. Dopo circa 3-5 anni occorre ridipingere.

riverbero allargato, aumentando la scala e il campo stesso del progetto; operazioni elementari e a basso costo possono esercitare effetti molto significativi nella città: assegnare riconoscibilità e leggibilità, togliere dall'anonimato, inserirsi – anche per differenza – nei paesaggi visivi degli abitanti e nella loro memoria. Il ricorso alla scrittura, al colore, all'ornamento, ai codici della grafica veicolano così delle possibilità di riappropriazione in parte inedite nei processi di trasformazione e rigenerazione urbana (Steiner, 2016).

In questa pur variegata famiglia di progetti, colpisce il frequente ricorso a un'estetica 'ludica'. I materiali utilizzati – sia quelli artificiali, spesso riciclati, sia quelli vegetali – collaborano spesso a definire spazi pubblici che si preoccupano, forse più che di fornire attrezzature, di offrire un ambiente gradevole, che sia facile da leggere e decodificare, che sia in un certo senso allegro, ironico e giocoso. Spazi alla ricerca di qualche forma di complicità con chi li utilizza: il segno a terra, la scrittura, il colore, suggeriscono comportamenti, perlomeno spingono a muoversi, a toccare, ad accorgersi dello spazio, a partecipare a un'esperienza visiva; suggeriscono, in altri termini, modi non troppo formalizzati di stare in pubblico. Una decorazione che è dunque solidale allo spazio e naturalmente fruibile, rispetto alla quale è difficile rimanere indifferenti, e che forse anche per questa via riesce da un lato a entrare nell'immaginario collettivo e a imprimersi nella memoria, dall'altro a incontrare un riconoscimento tanto nella comunità locale quanto nella comunità scientifica. Si potrebbe dire, spazi che si prestano a più livelli di lettura, come si può dire talvolta di qualche opera letteraria di successo.

Progetti di spazio collettivo di questo tipo si alimentano naturalmente dalle relazioni tra diverse discipline: architettura, urbanistica, landscape, paesaggio, arte, grafica, design. La contiguità tra il progetto urbano e le pratiche artistiche tuttavia non si riduce qui alla relazione con l'arte pubblica tradizionalmente intesa, per esempio come immissione di statue e fontane per arredare lo spazio o per assegnargli un ruolo pubblico per via istituzionale (Birozzi, Pugliese, 2007). Piuttosto, in una fase in cui la nozione stessa di spazio pubblico si fa sempre più ambigua e complessa, è sulla sperimentazione di nuove modalità per attivare un incontro con i cittadini e per cambiare la natura di un luogo favorendone l'appropriazione che si scommette (Inguaggiato, 2010); nella convinzione forse che sia necessario ricorrere a linguaggi, tecniche, strumenti più agili, veloci e diretti di quelli cui il progetto urbano è tradizionalmente abituato.<sup>6</sup>

Si tratta di una trasversalità disciplinare che può essere preziosa, anche perché di nuovo rende esplicite semplificazioni e banalizzazioni del progetto del-

---

6 Alcuni importanti contributi che intersecano disegno urbano, arte, progetto di paesaggio sono stati certamente presenti nella storia del secondo '900, ma sovente come linee di ricerca un po' ai margini del *mainstream*. Esempiare la figura di Burt Newhall. Si veda: (Boifava, Ambros, 2014).



lo spazio pubblico ancora molto presenti: là dove, ad esempio, il progetto è schiacciato sulla ricerca di soluzioni a problemi settoriali, sulla sola rispondenza normativa, sulle ossessioni securitarie, o dove è al contrario ricondotto a mera questione di arredo urbano a catalogo.

## **Esperienze: multifunzionalità e vaghezza**

“Il tempo comincia a dare una determinata personalità ai luoghi quando questi non sono usati nel modo per cui erano stati concepiti. (...) Per l'individuo coinvolto in questo tipo di utilizzazione non programmata si può dire che qualcosa ‘comincia’, nel senso narrativo del termine” (Sennet, 1992: 214). Così scriveva Richard Sennet indicando al riguardo anche un orientamento progettuale: progettare confini appena accennati piuttosto che elementi di separazione robusti.

Si tratta di riflessioni che il progetto dello spazio pubblico contemporaneo ha ampiamente fatto proprie. Anzitutto vi è il frequente richiamo a una dimensione percettiva ampia e l'accento sull'esperienza: ciò che si sente sul nostro corpo attivando tutti i sensi (Secchi, 1995; Zardini, 2005; Barbara, 2011; Lago, Diab, Bécue, 2014). Alla base del progetto vi è un invito ad andare oltre un atteggiamento contemplativo per porre attenzione al carattere sensoriale dell'architettura, al rapporto tra spazio e corpo, alla percezione multipla più che all'utilizzo. Il ricorso al colore e alla grafica, l'attenzione alle proprietà di materiali morbidi o duri, lisci o rugosi, consente di dare forma a spazi che non lasciano indifferenti o passivi, che sono pieni di ‘tentazioni’, che chiedono al destinatario una disponibilità a ‘lasciarsi andare’ o a osservare lo spettacolo. Ancora una volta un invito al gioco e allo stare sulla scena senza troppe inibizioni.<sup>7</sup>

Nello stesso tempo vi è l'idea che gli spazi debbano conservare una certa vaghezza, che non siano definiti una volta per tutte, che “le funzioni nella realtà non esistono, essendo schematizzazioni preconcrete dei comportamenti umani” (De Carlo, 1994: 144).<sup>8</sup> L'insistenza sui temi dell'ibridazione, dell'uso plurimo, della versatilità assume una centralità che pare strumentale anche a una presa di distanza e a un riposizionamento rispetto alla tradizione della modernità. Un riposizionamento che pecca probabilmente anche di qualche semplificazione, laddove banalizza il funzionalismo del passato o non riconosce che anche la ricerca di flessibilità ne è stata parte (Forty, 2004), e che

---

7 Ad esempio: il progetto per la copertura del tracciato ferroviario a Monaco (Topotek 1), la Plaza At Bavnehoj Arena a Copenhagen (Opland Landskabsarkitekter).

8 “Le funzioni nella realtà non esistono, essendo schematizzazioni preconcrete dei comportamenti umani; e questi, a loro volta, non solo sono molteplici e perciò si estrinsecano in una infinita varietà di forme, ma possono anche essere generati da nuove configurazioni formali o adattarsi a forme che già esistono e hanno sopravvissuto allo scopo per il quale erano state configurate”, (De Carlo, 1994: 144).



in un certo senso promuove uno sguardo più indietro nel tempo. È la grande lezione, spesso dimenticata, della città storica che alimenta questo elogio della vaghezza; è lì che si impara che una piazza è tale se riesce nel tempo ad accogliere la varietà e l'indeterminatezza dei comportamenti (Secchi, 2006).

Molti progetti contemporanei sembrano ripartire da qui: uno spazio che sia piazza, mercato, parcheggio, playground, orto, giardino. Nei casi più interessanti vi è in effetti qualcosa di più della ricerca di una programmatica versatilità, o della predisposizione di un catalogo vario di componenti. Vi è la messa in discussione di una determinazione causale tra assetto fisico e pratiche d'uso, vi è un'implicita critica alle derive della specializzazione e dei cattivi comportamenti che essa comporta, vi è un'attenzione alla pluralità dei soggetti e alle temporalità delle loro azioni (Merlini, 2018).

Naturalmente una prospettiva simile implica precisione e rigore; la vaghezza, la disponibilità che lo spazio ha di lasciarsi abitare in modi differenti, è una conquista faticosa, non l'esito di una rinuncia alla definizione. Sovente sono la misura precisa o il controllo dei materiali che consentono a uno spazio alberato di essere giardino di quartiere, parcheggio e mercato; è un raccordo di quote utile allo scolo dell'acqua che può dar forma a un gradino utile per sedersi come per pattinare in skateboard.

Come già ricordava Giancarlo De Carlo, un progetto non riguarda solo configurazioni fisiche, scelte dei materiali per realizzarle, destinazione delle risorse; “anche il momento dell'uso è progetto perché implica trasformazioni suggerite dalla valutazione critica di una particolare situazione che si esperisce” (De Carlo, 1994: 143). La ricerca sullo spazio collettivo sembra aver acquisito questo insegnamento, perlomeno è così nel discorso che su di esso si è via via costruito, che molto insiste sui temi della flessibilità, della temporalità e molteplicità d'uso (Bruzzese, 2014). Cionondimeno occorre considerare come talvolta alcuni dei più recenti materiali costitutivi dello spazio collettivo – dai *playgrounds* ai *ruin gardens* – siano al contrario a elevata specializzazione, e spesso soggetti a una verifica prestazionale, in ordine ad esempio alla sicurezza, all'incolumità per chi li utilizza o alla protezione dai vandalismi, che spinge verso una differente prospettiva. Le retoriche sulla multifunzionalità e versatilità dello spazio e i requisiti di quelle dotazioni rivolte a garantire un habitat più sano e sostenibile possono cioè divergere, lasciando perlomeno trasparire alcune ambiguità di un rinnovato funzionalismo (Bianchetti, 2011; 2015).

### **Durata: effetti immediati e differiti**

In tempi di risorse economiche sempre più scarse, direzioni di lavoro che ripensano lo spazio pubblico con interventi a basso costo sono sicuramente da guardare con attenzione. Ma come muoversi sul terreno difficile dell'imprevedibilità e instabilità dei significati via via assegnati, della ricerca di effetti immediati e della tenuta delle modificazioni sulla lunga durata? (Manzini, 1990;



Fig. 3 | Milano, Giardino delle Culture, 2015 (Comune di Milano, Comitato XXII Marzo, E-Vento, Teatro Laboratorio Mangiafuoco, Millo)

Fig. 4 | Romano di Lombardia, piazza don Sandro Manzoni, 2018 (Ubistudio, C. Nifosi, L. Tognù, N. Bertagnoli)



Giachetta, 2004). Alcune implicazioni del progetto *low cost* non possono essere trascurate (Marchigiani, Basso, 2014).

Una prima questione riguarda la durata, nel senso specifico di resistenza dei materiali nel tempo. Nella riqualificazione dello spazio pubblico la rapidità di esecuzione è, come è ovvio, considerata un valore. Ridipingere il suolo non solo implica costi contenuti; è anche una tecnica veloce e con effetti immediati, subito percepibili, raccontabili, comunicabili. Il problema è capire quanto essi siano persistenti nel tempo, quanto capaci di reagire all'usura e agli agenti atmosferici.<sup>9</sup>

Nella storia lunga dell'equipaggiamento urbano la durevolezza – al pari dell'igiene, dell'ordine, della sicurezza – è stata un valore cruciale. Lo spazio pubblico è tradizionalmente legato a una sorta di promessa: a esso si chiede di resistere, di non lasciare spazio all'usura dei materiali, di non tradire l'investimento economico con un invecchiamento precoce. La storia della città europea è in un certo senso anche una ricerca su materiali sempre più duri, nella convinzione che in fondo ciò che è duro dura di più (Yaprak, 2011; Zardini, 2003). Una durevolezza sul piano delle proprietà tecniche che si vuole accompagnata dalla capacità di ben sopportare gli impatti dell'utilizzo e delle molteplici azioni della società sull'ambiente.

Cosa accade se il progetto dello spazio collettivo prende le distanze da questi principi? Il suolo di una piazza ridisegnato con la vernice colorata introduce, ad esempio, valori differenti: una qualità del supporto che si dà subito (Basso, 2014), ma che si accetta possa essere pro-tempore. Lo sconfinare nelle pratiche artistiche condivide anche la presa di distanza da un'idea di immutabilità e permanenza. È ciò che si può fare 'per il momento', e il rischio che quel luogo subisca un rapido invecchiamento quando il colore e la grafica saranno sbiaditi sembra compensato dalla convenienza economica e dalla reversibilità delle scelte. La questione della manutenzione, che l'amministrazione pubblica dovrà garantire, e della durata della modificazione viene dilazionata; le vernici sono garantite per qualche anno, poi si potrà procedere a ridipingere, così come si imbiancano periodicamente le pareti di casa. Un investimento dichiaratamente a breve termine e che espone lo spazio a qualche rischio, perlomeno perché, messo alla prova del trascorrere del tempo, ci si aspetta che esso difficilmente consolidi la propria qualità spaziale e che piuttosto sia soggetto a un processo di impoverimento o di obsolescenza tecnica. Nulla di più lontano dalla 'patina del tempo' depositata sulla pietra. Non è probabilmente una condizione inedita nella storia della città e dell'architettura quella che assegna al contenimento

---

<sup>9</sup> Non ci si riferisce qui a quegli interventi che, nelle intenzioni, hanno un carattere provvisorio, finalizzato a innescare processi di appropriazione collettiva in vista di un progetto futuro più duraturo, come nel caso del *tactical urbanism*. Rispetto ad essi l'obiezione della durata sarebbe evidentemente non pertinente. Ci si riferisce a progetti che, al di fuori di questa prospettiva, scelgono materiali 'di breve durata'.

dei costi un ruolo morfogenetico, ma la questione non è irrilevante, anche perché associata al ridefinirsi di un immaginario urbano.

Una diversa dimensione della durata, non riconducibile alle proprietà fisiche dei materiali e tale da compensare l'idea di un tempo che produrrebbe – solo – invecchiamento privo di valore, va tuttavia considerata. Occorre tenere conto che i luoghi esercitano una sorta di “performance culturale” (Manzini, 1990), e che la persistenza di uno spazio negli immaginari e nella memoria può anche avere poco a che fare con la sua effettiva capacità di conservarsi nel tempo. Alcuni dei progetti di spazio pubblico richiamati in queste note muovono relativamente poco in termini di effettiva costruzione dello spazio fisico, o lo fanno in modo relativamente effimero. Essi però possono esercitare un'influenza molto importante e durevole sul significato dei luoghi; agendo come marche di riconoscimento, sono probabilmente spazi che “s'imprimono nella memoria”, come ci ricordava Buchanan (1993: 31). Un evento architettonico può certamente essere persistente nella memoria, eventualmente anche oltre il suo disfacimento. E una piazza colorata potrebbe avere tali requisiti, producendo insieme un luogo fisico e un oggetto simbolico.

In ordine ai fenomeni spaziali è naturalmente difficile riconoscere successi e fallimenti, e il tema della durata non è certamente sovrapponibile facilmente con l'eventuale crisi di uno spazio o di un'architettura, o con il suo divenire nel tempo ed esercitare degli effetti. La dimensione della messa alla prova del progetto è tradizionalmente poco praticata da una disciplina come l'architettura, incline a ricercare nello spazio la proiezione delle intenzioni del progettista, e poco disposta a sottoporle a un processo di falsificazione.

Cionondimeno sembra che progetti di questa specie abbiano solitamente un buon riscontro. Si tratta di luoghi frequentati, che incontrano una certa adesione entrando facilmente nelle mappe mentali degli abitanti. Le tendenze del disegno dello spazio pubblico contemporaneo cui qui si è fatto riferimento sembrano cioè abbastanza al riparo dalla diffidenza che spesso circonda le manifestazioni artistiche contemporanee, ivi compresa l'architettura. Non è semplice dire per quali ragioni ciò avvenga, ma potrebbe giocare a loro favore un insieme molteplice di fattori: la semplicità e accessibilità nel decodificarne e comprenderne le forme; la capacità persuasiva di un'eventuale dimensione ambientale; l'impressione della novità a fronte di luoghi per lungo tempo confinati nell'anonimato o connotati negativamente; la sensazione, al contrario, del già visto altrove e l'adesione quindi a un generico aggiornamento; la breve durata e la reversibilità, che fanno apparire prudente anche la scelta formalmente coraggiosa; una certa proprietà fotogenica che fa sì che il progetto possa ben apparire per rapporto sia alle concezioni culturali vigenti, sia ai mezzi di comunicazione, apprendimento e condivisione contemporanei. In definitiva, spazi ben rappresentabili e nominabili, valorizzati dalle immagini veicolate e, nello spesso tempo, spazi che consentono semplici associazioni e trasmigra-

zioni tra riferimenti visivi sovente già sedimentati attraverso gli oggetti d'uso, il design, la moda, che consentono in un certo senso di sentirsi ovunque 'a casa' e di associare quindi facilmente dimensione funzionale ed emozionale.

Complice una circolazione delle idee che è oggi rapidissima e superficiale, il risvolto della pervasività di immagini solitamente ben composte e accattivanti non può che essere tuttavia una crescente omologazione; scelte formali, materiali, colori, componenti dello spazio pubblico ricorrono in contesti e situazioni molto diverse. Ancora una volta forse con il rischio di schiacciare il progetto dello spazio aperto ad uso collettivo su una figura di cittadino che a parole si vuole sempre 'plurale' ma di fatto uniformemente determinata, di cui siano noti possibili preferenze estetiche oltre che modi di vivere bene, nella convinzione che colore e microclima possano essere intesi come rimedi e soluzioni buoni dovunque.

## Riferimenti bibliografici

- Aymonino A., Mosco V.P. (a cura di, 2006), *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano.
- Barbara A. (2011), *Storie di architettura attraverso i sensi*, Postmedia Books, Milano.
- Basso S. (2014), "Processo, supporto, luogo comune. Tre accezioni per un nuovo progetto dello spazio pubblico", in *Urbanistica Informazioni*, n. 257, pp. 25-29.
- Bianchetti C. (2011), *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma.
- Bianchetti C. (2015), "Intimité, extimité, public. Riletture dello spazio pubblico", in *Territorio*, n. 72, pp. 7-17.
- Bianchetti C. (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma.
- Bianchettin Del Grano M. (a cura di, 2016), *Suolo. Letture e responsabilità del progetto*, Officina, Roma.
- Birozzi C., Pugliese M. (a cura di, 2007), *L'arte pubblica nello spazio urbano. Committenti, artisti, fruitori*, Bruno Mondadori, Milano.
- Boifava B., D'Ambros M. (a cura di, 2014), *Roberto Burle Marx. Verso un moderno paesaggio tropicale*, Il Poligrafo, Padova.
- Bruzzese A. (2014), "Per la costruzione della qualità dello spazio pubblico. Traiettorie di ricerca", in Atti della VIII Giornata di studio INU "Una politica per le città italiane", in *Urbanistica Informazioni*, n. 257, pp. 37-39.
- Buchanan P. (1993), "Oltre il mero abbellimento", in *Casabella*, n. 597-598, pp. 31-33.
- De Carlo G. (1994), *Gli spiriti dell'architettura*, a cura di L. Sichirolo, Editori Riuniti, Roma.

- Dessi V., Farnè E., Ravanello L., Salomoni M.T. (2016), *Rigenerare la città con la natura. Strumenti per la progettazione degli spazi pubblici tra mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici*, Regione Emilia Romagna-Politecnico di Milano, Guide Interdisciplinari Rebus, Maggioli, Santarcangelo di Romagna [http://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/pubblicazioni/rigenerare-la-citta-con-la-natura].
- Di Giovanni A. (2010), *Spazi comuni. Progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*, Carocci, Roma.
- Forty A. (2004), *Parole e edifici. Un vocabolario per l'architettura moderna*, Pendragon, Bologna (ed.or. 2000).
- Giachetta A. (2004), *Architettura e tempo. La variabile della durata nel progetto di architettura*, Clup, Milano.
- Inguaggiato V. (a cura di, 2010), "Pratiche artistiche tra spazio urbano e sociale", in *Territorio* n. 53, pp. 19-89.
- Lago N., Diab Y., Bécue V. (2014), "L'urbain expérientiel: identification et évaluation des dimensions sensibles des espaces publics", in Da Cunha A., Guinand S. (a cura di), *Qualité urbaine, justice spatiale et projet*, PPUR Edition, Losanna, pp. 93-108.
- Lambertini A. (2013), *Urban beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Compositori, Bologna.
- Lydon M., Garcia A. (2015), *Tactical urbanism. Short-term action for long-term change*, Island press, Washington.
- Mantziaras P., Viganò P. (a cura di, 2016), *Le sol des villes*, Metis Presses, Ginevra.
- Manzini E. (1990), *Artefatti. Verso una nuova ecologia dell'ambiente artificiale*, Domus Academy, Milano.
- Marchigiani E., Basso S. (2014), "Atelier 4. Per un diverso progetto urbano: pratiche, progetti e strategie per la trasformazione e la manutenzione del capitale territoriale", in Russo M. (a cura di), *Urbanistica per una diversa crescita*, Donzelli, Roma, pp. 227-238.
- Merlini C. (2009), "Quando la medietà è mediocre" [http://www.abitare.it/it/architettura/2009/09/25/quando-la-medieta-e-mediocre/].
- Merlini C. (2018), "Il suolo al centro. Orizzonti e prestazioni del progetto di suolo in alcune componenti delle urbanizzazioni contemporanee", in Montedoro L. (a cura di), *Lo spazio pubblico come palinsesto*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, pp. 31-41.
- Repishti F. (2012), "Dalla prassi alla teoria nel Landscape urbanism", in *Lotus*, n. 150, pp. 36-45.
- Sampieri A. (2008), *Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni*, Donzelli, Roma.
- Secchi B. (1989), "Progetto di suolo", in Id., *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino, pp. 129-136.

- Secchi B. (1995), “Dell'utilità di descrivere ciò che si vede, si tocca, si ascolta”, relazione al II Convegno internazionale di urbanistica *Descrivere il territorio*, Prato, 30 marzo-1 aprile (dattiloscritto non pubblicato).
- Secchi B. (2006), “Progetto di suolo 2”, in Aymonino A., Mosco V.P. (a cura di), *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano, pp. 287-291.
- Sennet R. (1992), *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Feltrinelli, Milano (ed.or. 1990).
- Steiner B. (2016), “The thoughts, working methods, and approaches of Topotek1”, in Id. (ed.), *Creative infidelities. On the landscape architecture of Topotek1*, Jovis, Berlino, pp. 213-226.
- Yaprak H. (2011), “La matière comme interface entre la ville et ses habitants. L'usure matérielle des équipements publics et la durabilité”, 9e colloque de la Relève VRM, INRS-UCS Montréal, 17-18 maggio.
- Zardini M. (a cura di, 2003), *Asfalto: il carattere della città*, Mondadori Electa, Milano.
- Zardini M. (a cura di, 2005), *Sense of the city. An alternate approach to urbanism*, Canadian centre for architecture, Montreal e Lars Muller Publishers, Baden.

# SPAZI APERTI

## Ragioni, progetti e piani urbanistici

a cura di **Marco Mareggi**



PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)

Per la città e il territorio gli spazi aperti sono infrastruttura per eccellenza, sia essa verde, blu o grigia. Sono struttura, spina dorsale che organizza, dà senso e ricomponete città e territori diversi e frammentati. Sono disegno morfogenetico che velocemente sfugge al senso per cui è stato creato, per farsi vincolo e invariante. Sono supporto per attività molteplici: scena urbana di riti collettivi di lunga durata anche quotidiani e di espressione informale, ma anche ambito territoriale di connettività ecologica e continuità spaziale visiva e per il movimento umano e animale. Sono luogo privilegiato dove lo spessore del suolo può garantire i cicli delle acque, dell'aria e del cibo.

